

Arthur Laffer:

“La nuova tassazione sul fumo in Italia segue la... curva giusta”

Molti, anche tra i soggetti a digiuno dei fondamentali dell'economia politica, hanno sentito parlare della famosa “curva di Laffer”. Arthur Laffer è uno dei padri della cosiddetta “teoria dell’offerta”, e più esattamente è colui il quale ha elaborato questo principio mettendo in relazione l’aliquota di imposta con le entrate fiscali. L’allora giovane economista della University of Southern California convinse il candidato repubblicano alle presidenziali dell’80 Ronald Reagan (a quel tempo politicamente un Carneade, noto solo per i suoi trascorsi di attore hollywoodiano) a diminuire in California le imposte dirette, ipotizzando che esistesse un livello del prelievo fiscale oltre il quale l’attività economica semplicemente non è più conveniente e il gettito fiscale crolla. La leggenda vuole che Laffer abbia incontrato casualmente il Governatore Reagan in un ristorante e, chiacchierando di teorie fiscali, abbia scarabocchiato su un tovagliolo la famosa curva, arrivando a convincere il non ferratissimo Reagan della bontà della teoria economica sottostante e regalando allo stesso un fantastico assist per l’inaspettata ascesa alla Casa Bianca. In occasione di una recente trasferta in suolo italiano

per la presentazione dell’ultimo suo libro gli è stato chiesto cosa ne pensasse della recente riforma promossa dal legislatore italiano nel settore del tabacco, riforma che – come è noto – riduce leggermente la dipendenza dell’imposta di consumo dai prezzi al dettaglio. *“Uno spostamento della tassazione dai prezzi praticati alle quantità vendute - ha detto il professor Laffer - è davvero qualcosa che ha senso: se si vuole limitare l’uso del tabacco, quel che devi fare è tassare il tabacco, non il prezzo che alcuni gli applicano. Chiaramente ci sono regole dell’Ue che dicono che si devono rispettare certe ratio, ma in quest’ambito, quanto più ci si può avvicinare a un’accisa pura, meglio è: perché una tassazione ‘ad valorem’, sui prezzi, fa spostare i consumatori verso una qualità peggiore di tabacco per risparmiare, perché l’impatto della tassa è minore sui prodotti meno cari. Quindi questo distorce le scelte verso una qualità peggiore, e in effetti quando si parla di tabacco sarebbe meglio mantenere la qualità, entro i limiti del possibile, alta, non bassa”.*

TASSARE IL TABACCO PER LIMITARNE L’USO

Alla domanda su quali possano essere gli effetti di una tassazione troppo spostata sull’elemento del prezzo, il professor Laffer ha risposto: *“La cosa migliore è passare il più possibile da una tassazione collegata ai prezzi verso un’accisa fissa sulle quantità, altrimenti i prezzi diventano troppo alti. E soprattutto, come su qualsiasi prodotto, non si vuole arrivare a una tassazione così alta da provocare la nascita di un’economia sotterranea, perché a quel punto si perde il controllo. È fondamentale che il governo possa controllare il prodotto che arriva ai consumatori. Altrimenti il contrabbando diventa preponderante, diviene impossibile mettere in atto una politica di sanità pubblica e di prevenzione. Bisogna limitare il contrabbando al massimo per due ragioni: la prima e più importante è la salute dei cittadini, se c’è contrabbando non si sa quale sia la qualità del tabacco, che agenti chimici ci sono dentro, e non abbiamo informazioni su chi lo acquista. Ma poi c’è un altro motivo, minore, ma sempre rilevante: il gettito. Se quei soldi li può riscuotere lo Stato invece dei contrabbandieri, è molto meglio”.*



Il Prof. Arthur Laffer